

Lavori sempre più verdi

di *Pietro Mezzi*

Una volta c'era solo l'architetto paesaggista, ed era già un mestiere 'strano'. Adesso si va dal certificatore energetico all'ecoauditor dall'energy manager, all'esperto di energie rinnovabili a quello in demolizioni per il recupero di materiali, al geometra ambientale, al venditore di impianti fotovoltaici, al tecnico esperto in rimozione dell'amianto. **Il green piace e cresce.**



Sono una ventina circa, su un centinaio tra quelli finora censiti, i nuovi lavori verdi appartenenti al settore delle costruzioni e affini. Alcuni richiamano figure note, come l'ingegnere ambientale, altre invece sono professioni di nuovo conio, nate sulla scia dell'onda che attraversa il lavoro verde. Il lungo elenco è contenuto nell'utile "Guida ai green jobs", scritto di recente da Tessa Gelisio e Marco Giosotti per **Edizioni Ambiente**. Un libro interamente dedicato ai nuovi lavori e alle prospettive degli impieghi nei settori dell'ambiente, dell'energia, della sostenibilità, dei materiali eco-compatibili. Un ricco manuale con tanto di numeri, interviste, esempi, indirizzi, schede che aiutano a capire la varietà delle professioni legate all'ambiente considerato nella sua accezione più completa. La guida offre poi una panoramica ampia delle possibilità dei nuovi impegni lavorativi, come ad esempio l'account verde, l'animatore ambientale, l'eco-art director, l'assicuratore ambientale, l'avvocato dell'ambiente, l'ecochef, il climatologo, il green copywriter eccetera (alla fine sono esattamente 100 le nuove professioni censite). Ma non siamo di fronte a una ricerca un po' snob di lavori in linea con le tendenze del mercato, bensì, per alcuni settori in particolare, di concrete prospettive di impiego, specie nei settori dell'energia e delle fonti rinnovabili. Da più parti nel mondo infatti c'è chi sostiene che la trasformazione verde dei modi di proget-

tare, consumare, produrre e smaltire sia la strategia fondamentale per superare la crisi economica ed ecologica che stiamo attraversando. Edilizia, energie rinnovabili, mobilità sostenibile, agricoltura, sicurezza del territorio, gestione dei rifiuti sono solo alcuni dei settori cosiddetti verdi. All'interno di ciascuno di questi segmenti nascono o potranno nascere nuovi lavori e occasioni di riqualificazione di quei profili che oggi non trovano più spazio nel mercato del lavoro. Tra questi vi è senz'altro l'edilizia sostenibile,



Che questo modo di produrre edifici sia in grado di generare nuovi posti di lavoro non è una novità: alcuni anni fa, uno studio commissionato dall'American Solar Energy Society, calcolò che nel 2006 negli Usa si contavano 3,5 milioni di posti di lavoro

direttamente collegati ad attività nel campo dell'efficienza energetica, più altri 4,5 nell'indotto, per un totale di 8 milioni. Dati più significativi sono contenuti negli esiti di un progetto tedesco "German Alliance for Work and the Environment", un programma di riqualificazione edilizia che fra il 2001 e il 2004 ha generato 25 mila posti di lavoro e ne ha salvati 116 mila. Nelle costruzioni la riqualificazione edilizia somma la possibilità di ridurre i gas serra e di creare posti di lavoro. Un "doppio dividendo", come lo chiamano gli economisti, am-

bientale e occupazionale. Altri dati ancora. Uno studio commissionato dal governo britannico nel 2000 ha mostrato come per ogni milione di euro investito nell'efficienza energetica nel settore residenziale si siano creati da 11,3 a 13,5 posti di lavoro

a tempo pieno. Una speranza anche per il nostro Paese, che grazie al "retrofitting" del patrimonio edilizio, vale a dire a interventi finalizzati al risparmio e all'efficienza energetica, potrebbe efficientare 28 milioni di abitazioni e offrire lavoro. Anche la tutela del territorio rappresenta un settore importante che può dare occupazione. L'Italia, si sa, è un Paese a rischio: sismico, idrogeologico, di incendi. In meno di cento anni si sono contati 5 mila grandi alluvioni e 12 mila frane. Cifre impressionanti, come impressionanti sono i costi sostenuti per le emergenze: 44 miliardi di euro dal 1956 al 2000. Nonostante ciò, la messa in sicurezza delle aree a rischio del nostro Paese non è inserita nelle lista delle priorità di intervento statale. Ciò che gli esperti della prevenzione e dell'ambiente suggeriscono invece riguarda la cura minuta del territorio, la pulizia degli alvei dei fiumi e dei boschi oggi abbandonati, la piccola manutenzione delle valli e dei declivi, il ripristino dei canali per evitare le esondazioni dei fiumi. La manutenzione come motore di uno sviluppo sostenibile, capace di dare lavoro a un'imprenditoria medio-piccola e di offrire occupazione capillare e legata ai luoghi. Insomma, le ricette buone per produrre lavoro non mancano. Resta ora da capire in quale direzione le risorse che questo Paese ha ancora da investire verranno indirizzate. Un compito che spetta alla politica. E forse il problema sta proprio qui. ■